

La prima liturgia

E dopo aver cantato l'inno uscirono verso il monte degli Ulivi.

Bartolomeo incamminandosi alzò gli occhi verso il cielo ormai quasi completamente scuro, rischiarato in parte soltanto dalla bianca luce della luna, e strinse le braccia al petto. Nonostante fosse l'inizio di aprile, l'aria della sera era ancora fresca. Gli si affiancò Filippo, e per qualche minuto camminarono in silenzio.

“Cosa ne pensi, dunque?” disse infine Bartolomeo.

“Un po' lunga; ho fatto fatica a non addormentarmi”, rispose l'altro apostolo.

“Sì, davvero. Soprattutto la parte della lavanda dei piedi. Non mi è piaciuta. Poteva limitarsi a lavarli a due o tre di noi, oppure a fare un semplice gesto simbolico, rivolto a tutti contemporaneamente. In ogni caso avrebbe dovuto concentrare di più i tempi per non rischiare di rendere il tutto noioso”.

“Io ho sofferto soprattutto durante i discorsi. E non tanto per la lunghezza, ma per il tono della voce, e per gli argomenti, anche. Se vuoi suscitare l'interesse dei presenti devi ogni tanto inserire qualche spunto vivace, qualche episodio curioso. Non puoi parlare soltanto di quello che hai in testa, e pretendere che tutti ti ascoltino senza distrarsi”.

“Hai notato?” riprese Bartolomeo “ha concluso senza nemmeno farci gli auguri per la Pasqua, senza un saluto alle nostre famiglie o un ringraziamento ai partecipanti. Non pretendevo un applauso (anche se forse poteva starci), ma almeno qualche parola simpatica di commiato”.

“Non si può certo dire che abbia il senso dell'intrattenimento”, concluse con tono ironico Filippo.

In fondo al gruppo tre apostoli erano rimasti un po' in disparte e discutevano animatamente, seppur sottovoce.

“E' incredibile, davvero incredibile; non la vuole proprio capire. Eppure ho provato già a spiegarglielo più di una volta. Quell'inno lo cantava già mia nonna quarant'anni fa; è vecchio, fuori moda, lento e noioso”, stava dicendo Tommaso.

“Tu sei arrabbiato soprattutto perché non ne vuole sapere di utilizzare le tue composizioni”, gli ribatté Andrea.

“Non ha tutti i torti ad arrabbiarsi”, si inserì Giacomo di Alfeo, “in fondo anche a me piacciono molto. Sono ritmate, con delle melodie alla moda, e vengono canticchiate spesso anche dai giudei ai quali le abbiamo fatte sentire”.

“Tanto non lo capirà mai” riprese Tommaso, “continuerà a usare quegli inni vecchi e sorpassati; pare gli piacciono tanto. Ma non si rende conto che nessuno dei più giovani li canterà mai?”.

“Vorrà dire che se li canterà lui da solo, al massimo accompagnato da Pietro”, disse Giacomo con fare sbrigativo.

Anche Taddeo e Simone lo Zelota stavano bisbigliando in mezzo al gruppo.

“Ha fatto tutto lui. E noi semplicemente a guardare”, disse Taddeo, mentre camminava e dava calci a un sasso.

“Ci avesse coinvolto prima avremmo potuto preparare qualcosa anche noi. Che ne so: qualche preghiera, un canto, qualche gesto simbolico”, aggiunse Simone.

“Lo sai che vuole essere sempre il protagonista. Deve decidere tutto lui, e noi limitarci a osservare e ascoltare. Alla faccia dello spirito comunitario”, brontolò Taddeo.

“Certo che almeno in momenti conviviali come questo potrebbe favorire un po' di più la partecipazione di tutti. Altrimenti si finisce per annoiarsi, e il tempo non ti passa più”.

Pietro si accorse nel frattempo che i due confabulavano da qualche minuto. Si girò e gettò su di loro uno sguardo. Smisero subito di parlare e affrettarono il passo.

Erano intanto arrivati al monte degli Ulivi. Gesù, davanti al gruppo, si fermò e stette per qualche attimo a osservare nel vuoto davanti a sé. Forse stava pregando, forse solo contemplando l'immensa volta del cielo che si spiegava davanti a loro. Gli apostoli, alle sue spalle, attendevano impazienti. A un certo punto si voltò verso di loro.

“Forza, andiamo. E' giunta l'ora” disse.

Nel buio della notte ormai avanzata le parole risuonarono in modo innaturale e qualcuno degli apostoli sentì un improvviso brivido alla schiena. Rimasero tutti immobili, nonostante l'invito del Maestro, e solo per qualche secondo riuscirono a scorgere nel buio il suo volto illuminato dai flebili raggi della luna. A nessuno di loro sfuggirono quelle due lacrime che, risplendendo come piccoli diamanti, facevano capolino sotto le sue ciglia.